

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L. 80
id. semestrale	40
id. trimestrale	20
id. mensile	8
Estero: anno	L. 80
id. semestrale	40
id. trimestrale	20
id. mensile	8

Le associazioni non disdette al
intimidito rinnovate.
Una copia in tutto il regno con
pagini 6.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga e spazio di riga cont. 50.
In terza pagina, dopo la firma
del gerente, cont. 20. — In quarta
pagina cont. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
respingono. — Lettore e plegio
non affrettarsi a respingere.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Politica africana alla Camera

Il concetto che sembrò prevalere nelle discussioni e nelle votazioni fatte nella settimana scorsa alla Camera è che l'improva d'Africa non può essere né interrotta né abbandonata, e che al governo deve lasciarsi piena libertà intorno alla scelta dei mezzi d'azione. Questo concetto è appunto quello che venne espresso dall'onorevole Camporeale nel suo ordine del giorno.

Diciamo che sembrò prevalere, giacché i 289 sì, che approvarono l'ordine del giorno, in cui si accoglievano le dichiarazioni del governo, ordine del giorno stampato prima che il governo avesse fatto dichiarazioni di sorta, non provano poi alla fine che tutti i votanti abbiano dato la loro approvazione di buona voglia. In generale l'avvenire della impresa africana è tutt'altro che roseo, e il guaio più serio sta in ciò che il governo s'imbarca senza aver punto stabilito dove debba arrivare. Quindi il pericolo troppo evidente che con tale incertezza di meta si vada, poco a poco, dove nessuno certo vorrebbe giungere. È un fatto che, se si raccolgono le opinioni dei singoli oratori i quali hanno parlato durante la discussione della politica africana, tutti sono di parere che non si debba spingersi più in là del bisogno; ma, tranne uno o due, tutti hanno affermato che limiti non se ne possono mettere, e che si andrà fino dove si potrà andare. Anche il Mancini nel suo discorso, che l'Opinione chiama "il più notevole pronunciato nella discussione del progetto di legge", ma che la Perseveranza trova "prolisso e di nessun vigore", discorso in cui voleva spiegare perché l'Italia fosse andata a Massaua, conclude col esprimere l'opinione che bisogna vendicare l'uccisione di Dogali, e che poi avverrà quello che avverrà.

A proposito di questo discorso dell'ex ministro degli esteri, dal quale poco si seppe all'infuori di quello che conoscevasi

prima, cioè esserci venuto dall'Inghilterra il bel regalo che costa, così salato al nostro paese, l'Opinione osserva: «L'on. Mancini è abilissimo avvocato, e la sua parola è eloquente; noi non oseremmo però affermare che egli sia riuscito a persuadere tutti, che la luce di un programma preciso, bene determinato, sicuro abbia illuminato il governo quando si accinse all'impresa africana». Lo stesso giornale nota pure che tra i deputati che votarono l'ordine accettato dal ministero «ve ne sono certamente molti che conservano i loro dubbi così sulla opportunità di una politica coloniale, come sulla convenienza dei metodi coi quali si volle iniziarla».

In tutto il corso delle discussioni di cui ci occupiamo, i ministri della guerra e dell'interno hanno conservato il silenzio più rigoroso intorno alle loro idee, silenzio a cui del resto, erano autorizzati dalla Camera. Noi tuttavia, non giungiamo a comprendere come aressi, potuto nuocere alla autorità del governo presso le altre nazioni d'Europa se, al buon risultato della impresa africana l'esperto, non già il piano di guerra nei suoi particolari, ma almeno, per sommi capi, le sue idee. Venne giustificato un tale silenzio colla ragione che non si vogliono mettere i nemici abissini a giorno delle intenzioni nostre, affinché non se ne approfittino a nostro danno. Ma si evita forse questo pericolo dal momento che il governo fa sapere al negus come gli italiani sieno disposti, con venti milioni, a giungere fino ad Adua o dovunque egli si trovi? Forse che questo stato di incertezza in cui si vuole lasciarlo rispetto ai nostri disegni lo disfora dall'attendere ai suoi preparativi, o dall'apparecchiarsi ai nostri danni?

La Perseveranza, circa a questo punto, vede le cose piuttosto nere, ed esprime l'opinione sua, che noi auguriamo sia ben lungi dall'avverarsi.

«Io immagino», scrive il giornale milanese — quello che avverrà. Il negus ci lascerà occupare di capo Saati; non ci

assalterà nelle fortificazioni, di cui noi circondiamo e afforzeremo questo posto; non uscirà dalle gole dei suoi monti; e noi ci inolteremo per questo, cercando vendetta del sangue sparso dal suo ras, ed egli ci pionterà all'impensata addosso in un terreno estremamente difficile e di cui noi abbiamo una assai imperfetta cognizione. Il negus non ci prevarrà nell'occupazione di Saati e di Uya, e, se l'avesse voluto fare l'avrebbe già fatto a quest'ora; non ci assalterà quando ci saremo dentro, ma assalirà forse di nuovo le nostre truppe, sopra le quali prepondererà sempre per numero, in viaggio per una od altra di quelle due posizioni. Io non ho l'animo, a ogni modo, sicuro e lieto; e molti di quei sì (dei deputati votanti) credo non l'abbiano neanche essi.»

Durante la discussione sulla politica africana due fatti nuovi vennero alla luce. Il primo è, a quanto almeno afferisce Mancini, che, se non avessero occupato Massana gli italiani, l'avrebbero occupata i francesi. Volutamente qualche sentore di ciò s'era avuto anche per il passato, ma la cosa non era mai stata dichiarata pubblicamente.

L'altro fatto è quello annunciato dall'on. Crispi che affermò il governo italiano procedere pienamente d'accordo coll'inglese a Costantinopoli. Anzi egli disse di non poter esporre particolari, perché i negoziati continuavano. Di che negoziati si tratti noi non sappiamo. Forse l'Italia parteggerà presso la Porta per l'Inghilterra contro la Francia e la Russia, procurando di promuovere gli interessi e le vedute di quello anzi che di quest'ultimo.

Qualche oratore aveva accennato alla necessità per l'Italia di non impegnarsi troppo in Abissinia, mentre qualche minaccia di guerra non manca così da oriente come da occidente. L'on. Crispi invece asserì che pericoli di guerra non ce ne sono; che la questione bulgara è in via di accomodamento, che la Russia non vuole altro che la pace. Potrebbe tuttavia sollevarsi il dubbio che l'on. Crispi vedesse le cose con

troppo ottimismo. E' indubitato che da una settimana all'altra sull'orizzonte europeo si vedono addensarsi cupi nuvoloni, e poi sparire ad un tratto e risplendere di nuovo il sole. Ma ciò non autorizza una nazione, che voglia provvedere alla sicurezza propria, a storgere le sue forze in luoghi lontani, dopo non potrebbe riceverle se non dopo un paio di settimane. Questa sicurezza, si capisce, era ostentata dal ministro perché la camera votasse l'ordine del giorno con animo più contento, ma dopo tutto non può approvarsi che, per qualsiasi scopo, si dia alla nazione un'idea meno esatta dello stato vero in cui trovansi le cose, e la si culli in una sicurezza, che, del resto, voglia il cielo non abbia mai ad essere scossa.

La questione romana e il senatore di Castagneto

Ha fatto moltissima impressione nel pubblico un articolo sulla pacificazione del senatore conte di Castagneto, pubblicato sulla *Unità cattolica*; articolo, di cui, stando alle notizie venute da Roma, si sarebbe occupato il consiglio dei ministri.

L'articolo è il seguente:

«Non per un sentimento di puerile compiacenza, ma in omaggio alla verità ed al buon senso, che finiscono poi sempre per prevalere, io ho letto nel numero 142 della benemerita *Unità cattolica*, 18 giugno, l'articolo dello *Chiaro sulla conciliazione*. Già in un discorso da me pronunciato in senato a Firenze nella tornata 28 dicembre 1870, combattendo il plebiscito d'annessione di Roma al regno d'Italia, io credo avere, fin d'allora, dimostrato come del fatto compiuto io non volessi assumere la responsabilità, con riserva di combattere eziandio, e come ho combattuto di poi la legge delle guarentigie.

«Ora la questione torna a galla e non poteva essere altrimenti; uomini di alto senno si sforzano di trovare uno scoglimento; la stampa si rinnova, succedono delle dimissioni in parlamento partigiana-

APPENDICE 95

II

Castello dei Bondous

— Oh! non sono forse brava io? Le difficoltà non mi spaventano né punto, né poco.

— Diana è troppo ricca.

— Ma la nostra famiglia vale la sua. E non so se i Montgrand non soppo d'una nobiltà più antica di quella dei Lyons.

— Avresti tu il coraggio di scherzare, Paola?

— Ma guardami dunque, Tancredi; non vedi che ho le lacrime agli occhi? Potrei forse ridere e scherzare, mentre tu soffri? Io non dispero, ecco tutto, ed è già una gran cosa, te l'assicuro. Tra gente educata e di cuore, il danaro non è poi calcolato la cosa principale, credo anzi che sia la minima. Poveri giovani! V'amate, quasi senza saperlo. Diana, almeno, non sa ancora legger bene nel suo cuore innocente, e tu non le hai forse lasciato indovinare la sua preferenza.

— Oh! no! nella mia posizione ciò sarebbe una colpa.

— Credi tu che se nostro padre andasse dal signore di Lyons e gli esprimesse il tuo desiderio, aggiungendo che per una sola parola di speranza, ti sentiresti pronto a tutte le prove, direi quasi a tutte le con-

quiste del "volere" e del "lavoro", credi tu, dico, che il padre di Diana non t'inciterebbe a sperare?

— Paola, quella giovanetta è troppo ricca! Sai che ogni giorno, riduta partiti brillantissimi? Il conte di Lyons ha ragione, dopo tutto. Egli è circondato da tanti cercatori di dote, che forse egli non capirebbe il vero sentimento che mi anima. Guadagnare, giacché hai indovinato il mio segreto, tanto vale che io ti sveli tutto. Il mio avvenire, la mia felicità dipendono da questo matrimonio. Ne miei momenti d'angoscia e di scoraggiamento, quando sento la disperazione invadermi il cuore, non posso trattenermi dal maledire colui che cagionò la nostra disgrazia e la nostra rovina.

Se mio padre non fosse stato derubato, se il povero Rebus non fosse stato la vittima d'un orribile omicidio, mio padre avrebbe potuto darmi una somma sufficiente perché io potessi presentarmi al conte di Lyons a chiederli la mano di sua figlia, senza aver l'aria di mendicare una dote! Oh! il miserevole! il miserevole! Dio non potrà mai dargli il castigo che si merita. E se lo vedessi là, a miei piedi, a confessare il suo delitto e ad implorare misericordia...

— Gli perdoneresti, Tancredi?

— Lo? Mai.

— T'inganni, lo perdoneresti, giacché il tuo dovere è di perdonare.

— Ma egli ci ha rovinati, ci ha tolto tutto!

— Una cosa ci è rimasta, Tancredi, l'a-

mor di famiglia, questa sacra solidarietà di tutti gli interessi, di tutti i dolori.

— Oh! tu lo perdoneresti, lo so, perché sei un angelo, ma io non potrò assomigliarti giammai.

— Senti, vuoi tu ritirare queste brutte parole, ed io ti prometto...

— Che cosa?

— Di raccontar tutto a Diana.

— E tu credi...

— Credo che ella ti giudicherà addirittura un eroe, e scommetterei uno contro mille, che le tue cavalleresche virtù, le andranno al cuore.

— Aspetta che abbia il coraggio d'imitarti, rispose Tancredi.

Le strinse affettuosamente la mano, quindi s'allontanò.

Tancredi non esagerava nulla, quando parlava della sua ardente simpatia per Diana di Lyons. Senza pensare, dapprima agli impedimenti che potevano presentarsi, non aveva opposto resistenza alcuna al fascino che esercitava su di lui quella giovanetta, ch'egli incontrava sovente in casa di sua madre.

Dalla simpatia all'amore il passo è breve, ma Tancredi, conoscendo quali insormontabili ostacoli s'opponessero a quel matrimonio, si sforzava, se non di soffocare il suo sentimento, almeno di dissimularlo. Ci voleva l'affettuosa chiaroveggenza di Paola, per indovinare quel mistero; ma Diana, nella sua ingenuità, aveva grandemente contribuito a rivelare quel segreto alla si-

gnorina di Montgrand. Ella non se ne spaventò. Senza amare suo fratello con una tenerezza tanto cieca da non lasciarle scorgere certi difettucci, sapeva ch'egli possedeva abbastanza qualità sode, per poter rendere una donna perfettamente felice. Rimpiangeva anch'ella, talvolta, la ricchezza, che un delitto aveva loro involata, quella ricchezza che i signori di Montgrand avevano serbata intatta per i loro figli! Seicento mila lire sarebbero bastate per dotare Tancredi e Paola; e Paola non aveva nemmeno bisogno delle sue trecento mila lire. Ma ella non poteva nulla contro la sventura. Per un istante pensò di raccontar tutto alla signorina Luigia Gonzaga, ma rifletté poi che sua zia aveva già fatto tanti sacrifici per loro, dopo la catastrofe che li aveva colpiti, e che non le era assolutamente possibile di prelevare dal suo capitale una somma per assicurarli l'avvenire di Tancredi. Ella non poteva dunque sperare che in Dio, ed attese gli eventi.

Una mattina, il vecchio Mattia le portò una lettera, di cui ella credette riconoscere la scrittura. Trovandosi in quel momento in camera di sua madre, gliela porse. La signora di Montgrand dopo averne scorsa le prime righe, la rese a sua figlia.

— Remigio Posquière ti raccomandava una giovane persona, ch'egli dichiara degna di tutto il nostro interesse.

(Continua).

Ultima novità! I Regalatori di Berlino
Vedi avvisi in IV. pagina.

mente accettate; e finalmente l'oracolo ministeriale dichiara che nulla v'ha da conculcare; e qui converrebbe trascrivere le stesse parole pronunziate dal Crispi d'Acordello Zanardelli nella famosa seduta che io non ho più sott'occhio, cancellando poi le sottolineate espressioni che possono avere il senso, ma non sono al tutto esatte: *L'Italia se ne sta signora in casa sua sotto il dominio del re.*

«Quando il popolo ebreo gridava ad alta voce il *crucifige*, Pilato rispondeva alle turbe invelonite: *Regem vestrum crucifigam?* Ed essi di ripicco: *Non habemus regem nisi Caesarem.* Ma il Cesare d'allora, imperatore assoluto e despota potente, poteva o no, a suo piacimento, accettarli per suoi. Ora il re costituzionale o parlamentare si esprime per bocca dei suoi ministri, e da essi noi sappiamo che nulla turba la consolidazione del regno d'Italia, e tutto va a seconda per l'avvenire.

«Però otto secoli di esperienza ci ricordano che la gloriosa stirpe sabauda ha attinto la sua forza dalla fede cattolica e dalla costante sua devozione alla sede pontificia. Che poi l'occupazione non provocata, e le guarentigie non richieste, anzi respinte, possano essere una soluzione probabile della questione romana, non hanno nemmeno un fondamento a persuadersi gli stessi onorevoli ministri, che si dimostrano così tranquilli all'ombra del trono. L'alea è gettata, e la Roma papale è divenuta ormai Roma mondiale; dall'universo cattolico si reclama il possesso e l'indipendenza della sua capitale, e tutto concorre a far credere alla forza irresistibile.

«Dio, che ha sempre protetta la casa di Savoia, la proteggerà ancora questa volta, ed una soluzione inaspettata venuta dall'alto, renderà vani tutti gli sforzi abbozzati dalle sette ispirate e dirette da satana. Che se la iniquità del mondo, trasmodando ogni misura, avranno provocato il giusto castigo, i milioni d'uomini armati ed i mezzi di distruzione accumulati dai governi saranno preludio di quelle calamità che, minacciate da gran tempo, si compiranno fino all'ultimo quadrante nella consumazione dei secoli.

«Cesare di Castagneto.»

L'INGHILTERRA NEL 1837 E NEL 1887

La popolazione del Regno Unito, che era nel 1837 di 25.500.000 persone, è aumentata ad oltre 37.000.000 milioni, con un incremento medio annuo del 7,50 per mille.

Le colonie contavano nel 1837 una popolazione di 161.500.000 persone, la quale tocca presentemente i 280.000.000.

Il movimento commerciale, che nel 1836 era rappresentato da un valore di 154 milioni 900.000 lire sterline (lire italiane 3.872.500.000), salì nel 1886 a lire sterline 617.900.000 (lire ital. 15.447.500.000).

In altri termini il movimento è cresciuto quattro volte tanto, con un aumento medio annuo di lire sterline 7.600.000, (lire italiane 191.500.000) il quale corrisponde ad un incremento annuo medio del 5 per cento circa.

Se ragguagliamo lo sviluppo del commercio agli abitanti, troviamo questo rapporto:

1836 lire sterline 6 per ogni abitante del regno unito;

1886 lire sterline 17 a capo;

Se, finalmente, analizziamo cotesto movimento nei suoi tre principali cespiti, avremo coteste cifre significantissime:

Importazioni L. s. 57.300.000	349.400.000
Esportazioni prodotti del regno unito	85.200.000
Esportazione prodotti coloniali e riesportazioni estere	212.400.000
Totale L. s.	154.900.000
617.900.000	

Il maggiore aumento, come si vede, si

verificò nelle importazioni, le quali erano nel 1836 sestuplie in paragone del 1835; il minore si constatò, invece, nelle esportazioni dei prodotti britannici, le quali crebbero in ragione del 250 per cento, ossia sono oggi due volte e mezzo più di quello che erano nel 1833.

L'esportazione dei prodotti coloniali si è quadruplicata nel mezzo secolo.

Sono cifre coteste che si impongono con la loro eloquenza.

L'Italia, che ha un movimento commerciale di circa 3 miliardi per raggiungere la prosperità commerciale dell'Inghilterra, dovrebbe vedere i suoi commerci salire alla cifra (relativamente favolosa) di 12 miliardi.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta ant. del 2 — Pres. BIANCHERI

Dichiarazione e Commemorazione.

Toaldi dichiara che se fosse stato presente alla seduta del 30 giugno avrebbe votato in favore dell'ordine del giorno di Santonofrio.

Marin dichiara che avrebbe votato contro.

Damiani commemora Abignento, già deputato e vice presidente della Camera.

Il presidente associa ai sentimenti espressi da Damiani.

Le finanze dello Stato.

Magliani presenta la relazione della Commissione di vigilanza sulla amministrazione del debito pubblico per l'esercizio 1885-86.

Discutonsi i rendiconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1886, nel primo semestre 1884, e per gli esercizi 1884-85, 1885-86.

Plebano dice che sarebbe questa la sede per un'ampia discussione finanziaria, ma le condizioni della Camera non la permettano. Fa voti che la relazione di Buttini su questi rendiconti e di Lazzarini sul bilancio di assestamento valgano finalmente a persuadere tutti che l'indirizzo seguito dal ministero è irregolare e che conviene perciò mutarlo.

Magliani dopo le lunghe e ripetute discussioni crede non possa esservi sulle cifre contestazioni veruna: potrebbe discutere sulla bontà o meno dell'indirizzo finanziario del ministero ed egli desidera questa discussione, perchè non vuole sfuggire alla responsabilità, sicuro di essere in grado di dimostrare che il pareggio del bilancio non fu compromesso per colpa del ministro delle finanze.

Dichiara di accettare il primo ordine del giorno della commissione che riguarda il migliore ordinamento dei residui.

Crede poi non esservi bisogno d'una legge per regolare la materia degli inventari cui si riferisce il secondo ordine del giorno.

Cuttini dichiara che non ha difficoltà di cambiare il secondo ordine del giorno nel senso che si possa provvedere agli inventari altrimenti che per legge.

Risponde al ministro che le considerazioni della commissione sono impersonali; essa ha voluto presentare alla Camera un fedele riassunto del risultato del conto consuntivo.

Magliani accetta la interpellanza data da Buttini al primo ordine del giorno della commissione ed è approvato, come pure il secondo modificato nel senso espresso da Buttini e tutti quattro i progetti di conti consuntivi.

Opere idrauliche.

Approvati senza discussione, il progetto di modificazione alle opere idrauliche di seconda categoria.

Seduta pom. — Presidenza Biancheri.

Interrogazioni.

Ferrari Luigi svolge la sua interrogazione circa le voci corse sul trasloco da Rimini delle officine ferroviarie.

Saracco dà affidamento che i diritti di quelle popolazioni saranno rispettati, e la legge osservata.

Elia in seguito a questa dichiarazione ritira la interrogazione analoga riguardo alle officine d'Ancona.

Le decime.

Prosiguasi la discussione del disegno delle decime all'articolo 1 così emendato: «Le decime ed altre prestazioni per l'amministrazione dei sacramenti o altri servizi spirituali sono abolite, ancorchè trovinsi con-

venzionalmente o giudizialmente riconosciute o convertite in prestazione pecuniaria; però i ministri del culto aventi cura delle anime ed investiti di beneficio ecclesiastico che trovinsi in possesso del medesimo alla pubblicazione della presente legge continueranno a percepire le decime finchè lo conservino. Nondimeno i debitori delle decime potranno chiederne la commutazione in un canone fisso colle norme stabilite negli articoli seguenti.»

Rinaldi Antonio, Bonghi, Ghimiri, Chiaves e Gallo svolgono gli emendamenti da loro proposti.

Zanardelli non accetta gli emendamenti che sono respinti ed approvati l'articolo del ministero e della commissione.

Approvati l'articolo II. con un emendamento di Lazzarini accettato dal ministro: «Mancando per morte o altra causa i ministri a cui favore si mantengono le decime e altre prestazioni, il fondo per il culto corrisponderà ai successori un annuo supplemento fino a raggiungerne le lire 6000 nelle mense vescovili L. 800 per ministri aventi individualmente cura di anime qualora altre rendite non raggiungessero la somma anzidetta al tempo nel quale avrà effetto l'abolizione. Dove le congrue sono a carico dei comuni, dopo un quinquennio il fondo per il culto rimarrà sostituito ad essi.»

L'articolo dispone che tutte le altre prestazioni fondiarie perpetue dovranno comutarci in annuo canone fisso in denaro.

Votazioni.

Approvati tutti gli altri articoli e votati il progetto a scrutinio segreto.

Proclamasi l'esito di tutte le votazioni. Rendiconti dei consuntivi per gli esercizi 1883. I. semestre 1884, 1884-85, 1885-86: approvati con 209 contro 41. — modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di II. categoria, si approvano con 194 contro 54. Abolizione e commutazione delle decime e altre prestazioni fondiarie, approvato con 140 contro 92.

Le cavallette.

Annunziata una interrogazione di Angeloni ed altri sulle devastazioni delle cavallette nella provincia di Capitanata.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 1 — Pres. DURANDO

Senza discussione approvansi i seguenti progetti di legge: Passaggio del servizio dei lazzeretti di mare dal ministero della marina a quello dell'interno; distacco della frazione di Castione dal comune di Castello di Godego ed aggregazione a quello di Loria alla provincia di Treviso.

Disposizioni relative alle controversie doganali e convalidazioni del decreto 8 luglio 1883 per modificazioni al repertorio della tariffa doganale.

Riprendesi la discussione sulla servitù di passaggio, consorzi e sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere e torbiere ed approvansi, dopo brevi osservazioni, i primi dodici articoli, alcuni emendati.

Seduta del 3 (Pres. BIANCHERI)

Costruzioni ferroviarie.

Discutesi il progetto per provvedimenti riguardanti la costruzione di strade ferrate nel regno.

Linzara loda il ministro per aver presentato le cose al loro valore reale. Dubita che il presente disegno valga a rimediare i mali esistenti. Regna tale ibridismo nella azienda ferroviaria che non comprendesi da chi ne sono spinte innanzi le costruzioni. Venendo alla direttissima Roma-Napoli rammenta che la legge prescrive una linea litoranea; questa prescrizione non è stata eseguita. La linea interna che vuoi costruire costerebbe 50 milioni pel solo scopo di abbreviare di un'ora il viaggio da Roma a Napoli. Parlando poi delle stazioni, deplora siasi sospesa quella di Trastevere in Roma sicché, cresciuto il traffico, la centrale sarà insufficiente. Accenna ad irregolarità negli uffici delle ditte stanziate. Esorta il ministro a farsi forte contro tutti gli interessi pel bene generale del paese.

Gabelli Federico esorta a considerare le costruzioni ferroviarie dal punto del benessere italiano e non degli interessi locali. Così facendo, e tenendo conto delle nostre condizioni finanziarie ci persuaderemo a costruire solamente le linee indispensabili; lasciamo per ora di pensare alle altre. Enumera quelle che a suo avviso non sono urgentissime: crede assolutamente superflua

la diretta Roma-Napoli, dimostrando come in 4 ore e 1/2 possa percorrerla la linea esistente e come non sia necessaria la linea Genova-Ovada-Asti, bastando al traffico di Genova il tronco Ronco-Novi, tanto più costando 100 milioni e non 48 come presume il governo.

Vuole che ogni linea abbia la sua sovvenzione. Considera inefficace la sovvenzione di lire 3000 al kilometro per le ferrovie indicate all'articolo 2 della legge 29 giugno 1878. Calcola a 309 milioni il peso che deriverà al bilancio per la costruzione dei 1000 chilometri di IV categoria. Deduce essere impossibile eseguire, integralmente la legge 1879 e doverci ritardare la costruzione delle linee meno necessarie.

Sardi opina che il presente disegno non risponda alla necessità di non ritardare le linee più importanti.

Chiede che alle sette linee indicate nella relazione come d'importanza strategica si faccia il medesimo trattamento che alla Roma-Palermo.

Raccomanda di compiere gli studi per le linee più importanti e presentare in novembre i provvedimenti.

Lacava lamenta che la legge 1879 non fu eseguita con equità verso tutte le regioni, perciò voterà il disegno che ripara questa disuguaglianza e perchè stabilisce compensi in sei anni la linea Roma-Napoli Eboli-Raggio-Messina-Cerda. Chiede aumenti alla sovvenzione alle linee sussidiate. Accetta si rimandi a novembre una parte dei provvedimenti. Dimostra la utilità della linea Foggia-Potenza che raccomanda.

Arcoleo chiede che i provvedimenti a novembre non alterino i concetti della legge 1879.

Dichiarasi favorevole alla Ovada-Acri e alla Roma-Napoli.

Il seguito a domani.

Levasi la seduta alle ore 6.

ITALIA

Foggia — Bruchi devastatori. — Si telegrafa in data di ieri:

«Una quantità straordinaria di bruchi devastò le campagne e in ispecie i vigneti. La popolazione è allarmata. I Sindaci hanno domandato soccorso al Governo. Il fenomeno è spaventevole e l'eguale non si è mai visto in questi siti.

Massaua — Scrivono in data 17 giugno:

«Ieri l'altro si è firmato il trattato per la protezione dell'Italia sulla tribù degli Habab. Lo firmarono il generale Saletta, Kantibai e vari capi che vennero con lui. Kantibai si riservò di farlo firmare e riconoscere pure dai suoi fratelli.

«A tale scopo, forse il 25 corrente, partirà espressamente per Iekai una nave da guerra con Kantibai e là si ultimierà il trattato. Sulla nave prenderà passaggio un ufficiale dello Stato maggiore incaricato specialmente di studiare il paese e di vedere la convenienza di traslocare per esso nel probabile caso di un'occupazione di Keren e dell'altipiano dei Bugos.

«Sono sorte piccole divergenze col Deheb circa la sua completa sottomissione. Il Deheb vorrebbe che il generale Saletta prestasse giuramento solenne che esso, il Deheb, verrà rispettato. Il generale rifiuta di prestare giuramento.

«Nonostante questo dissenso forse il Barambaras Kufel s'incaricherà di convincere il Deheb e la sottomissione così non resterà che aggiornarla un poco.

«Nell'interno di Monkullo, essendosi eseguiti degli scavi, si scoprì una sorgente di acqua dolce in abbondanza e di qualità assai migliore di quella dei pozzi esistenti. — Il caldo è meno forte della settimana scorsa; gli ammalati non molto numerosi. Ma sulla Garibaldini si trova ammalato gravemente il tenente colonnello Pizzoccaro comandante l'8° fanteria.

Viareggio — Una palla di cannone e la duchessa di Madrid. — Scrivono all'Esercito:

La duchessa di Madrid abita, come da tutti è saputo, molti mesi dell'anno qui a Viareggio. Ora il balipodio situato nelle vicinanze della nostra città ha un'ubicazione tale che i proiettili dai pezzi d'artiglieria spesso e volentieri cadono in grande prossimità dell'abitazione ducale.

Ieri l'altro, per esempio, mentre la duchessa passeggiava tranquillamente in un viale vicino a casa sua, una palla di can-

Napoli. Dr. Prof. Comm. Mariano Sem-
mola. Genoa Dr. Prof. Cav. E. Marignani.
Dr. A. de Ferrari. Manchester. Dr. Prof.
H. E. Roscoe. Modena Dr. Prof. Eggen-
Genscherl. Dr. Prof. A. Severi. Verona:
Dr. A. Casella. Dr. G. Cavi. Veldmar. Dr.
E. Neuhi. - Neugass. Dr. G. Negri.
Treviso. Dr. Manuzzi. - Torino. Dr. Cav.
Albelfeld. Dr. G. V. Canino. Dr. Prof. Ca-
Tibone. Dr. Prof. Bergesio. Livorno Dr.
Prof. Comora. S. Laura. Dr. Cav. G.
bello. ecc. ecc.

Direttore per l'Italia Onelio Cusi, Genova.

Efficaci rimedi

Oggetti anzi unico rimedio nella
per parte delle malattie, è il
no della divina Provvidenza
naturalmente riconoscono giove-
delle dioghe reumatiche, fles-
dolori articolari, dolori in-
gioghi, male di fegato, emorroidi,
scorie, escoriazioni, piaghe, in-
e in tutto ciò che ha attin-
con la meditazione.

essenti, regolazione, legalizzar-
avando la sua efficacia. Primarie
la, mediche-scientifiche attestat-
sue bontà e potenza,

sente al prezzo di L. 2 1.50
la propria ricetta per sor-

pecia, presso l'Ufficio Annunziat-
uo via Garghi, R.

ormazioni — all'periodico — Quarta
palaestrali (così detta di mal'aria).